Estratto

Autunno 2018

COMUNICAZIONE

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Circolare informativa dela Società Numismatica Italiana Onlus - ISSN 1126-8697

Anno XXXI | **N.** 72

Redazione| Roberto Ganganelli, Claudia Perassi, Nicolò Pirera, Matteo Rongo, Andrea Saccocci

Società Numismatica Italiana
Associazione culturale senza fini di lucro (ONLUS) fondata nel 1892

www.socnumit.org

Indice

5 | ***Wolfgang Hahn***
Traduzione a cura di Claudio Faini e Gianfranco Pittini

Gli ultimi anni della coniazione milanese, prima della chiusura della zecca da parte di Teodorico

19 | ***Andrea Keber***

Analisi stilista di una particolare serie di denari tergestini

30 | ***Alessandro Toffanin***

ICH VERGIES NIT
La rappresentazione numismatica dell'impresa viscontea/sforzesca del Morso e gli eventuali legami con il Sacro Chiodo conservato nel Duomo di Milano.

35 | ***Antonio Rimoldi***

Leone Leoni e il riutilizzo di punzoni con S. Ambrogio nella zecca milanese al tempo di Filippo II

40 | ***Renzo Bruni e Michele Chimienti***

Le tessere bolognesi "pro elemosina" del 1590

43 | ***Michele Cappellari***

Un inedito documento d'archivio svela i "punti secreti" apposti dall'incisore sulle monete d'oro e d'argento millesimate 1773, emesse per il Regno di Sardegna a nome di Vittorio Amedeo III

Analisi stilista di una particolare serie di denari tergestini

di Andrea Keber

Le emissioni di Arlongo nella zecca di Trieste.

Le coniazioni di Arlongo, tutte scodellate, comprendono sette tipi monetali: agnello, colomba, rosa, mezzaluna, santo e tempio, alabarde e stella. Questi denari, si possono raggruppare in tre categorie:

1. Con al diritto la figura del vescovo nella parte esterna della scodellatura e al rovescio l'agnello, la rosa, la mezzaluna o la colomba.

2. Senza il vescovo, con al diritto il santo e al rovescio il tempio.

3. Con al diritto la figura del vescovo nella parte interna della scodellatura (innovazione introdotta ad Aquileia con l'ultima emissione del Patriarca Gregorio, 1251-1269[1]), e al rovescio le alabarde o la stella.

Fig. 1 - I denari del Vescovo Arlongo.[2]

Il simbolo dell'agnello.

E' l'immagine del Cristo. Simbolo di dolcezza, di semplicità, di innocenza, di purezza e diobbedienza, per il suo comportamento e per il suo colore bianco, l'agnello in ogni tempo è stato considerato l'animale sacrificale per eccellenza. Dopo la profezia di Isaia, «Dio ha fatto ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Lo si maltratta, e lui patisce e non apre bocca, simile all'agnello condotto al macello», Giovanni il Battista dirà di Gesú che gli veniva incontro nella valle del Giordano: «Ecco l'agnello di Dio: ecco Colui che toglie i peccati del mondo». L'Agnus Dei che con il suo sacrificio rappresenta la salvezza, ha pietà dei peccatori e guida chi ha fede verso i pascoli celesti. Un simbolo, un monito ai fedeli a seguire anche l'autorità temporale verso la gloria del paradiso. Nelle raffigurazioni è spesso munito anche di un grande nimbo crucifero come quello del Cristo pantocratore o di una bandiera con l'emblema cristiano che simboleggia la vittoria della vita eterna. Alle volte è rappresentato accanto ad un libro, richiama il testo dell'apocalisse ed il libro "dei sette sigilli" dove l'agnello è spesso citato e viene identificato con il Cristo.

Il simbolo della rosa.

Nella simbologia medievale la Rosa ha un ruolo di primo piano, tanti erano i significati popolari, religiosi o letterari che era chiamata ad avere lagati, ad esempio alla sua forma, al suo colore, al numero dei suoi petali. La rosa, anche durante il medioevo, era associata al simbolo della ruota: il punto centrale rappresenta Dio (il cardine), mentre i petali rappresentano quello che dal cardine viene irradiato, creato e che gravita sempre intorno a Dio. La Rosa, consacrata a Maria, diventa nel personificarla "il Fiore tra i Fiori" e assume il più importante tra i suoi significati nella simbologia medievale. La Rosa bianca emblema della Vergine, Regina dei Cieli, indica la salvezza, la purezza, la devozione. Nella letteratura la Vergine Maria viene invocata con appellativi quali "Rosa Mystica", "Rosa Novella". La Vergine Maria madre misericordiosa che intercede per l'uomo presso Dio. Un altro simbolo sacro della Rosa deriva dalla sua forma circolare e dalla disposizione dei petali, l'idea della perfezione e dell'infinito. A questa immagine circolare di perfezione si collega quella della Rosa specchio del Paradiso: Dante

[1] Bernardi 1995, p. 79; Bernardi 1975, p. 95.

[2] Tavola tratta da Fontana 1931.

nella Divina Commedia vede Maria al centro dei cieli concentrici del Paradiso come Rosa che regna al centro della Rosa.Durante il medioevo la rosa viene rappresentata in diversi modi, ognumo con il suo significato: a sei petali è associato al sigillo di Salomone, a sette petali indica l'ordine settenario del mondo, a otto petali la rigenerazione, a dodici petali gli apostoli. La Rosa come allegoria dell'immortalità: durante il medioevo dei conventi, nei cui orti da Carlo Magno in poi la coltivazione del fiore fu obbligatoria, allo scopo di recuperare il simbolo di preparazione all'eternità e proprio l'olio di rose divenne veicolo del sacramento per i moribondi.[3]

Il simbolo del crescente lunare.

La luna ha molti significati. E' legata ai concetti quali donna, acqua, fertilità, morte, come simbolo della "barca delle anime" in relazione alla stella come simbolo di Maria o quanto meno di una guida spirituale a cui riferirsi durante la "traghettazione". In alcuni stemmi è presente la mezzaluna sopra a un pilastro. In questo caso rappresenta la fedeltà verso la Sacra Romana Chiesa, e per questo motivo, il pilastro che sorregge la mezzaluna, viene chiamato; "pilastro romano". La luna, che prende luce dal sole, figura di Cristo, un'immagine della Chiesa pellegrina, con i suoi alti e bassi, attraverso le umane vicende, ma sempre rinnovantesi, nel riverbero della luce del sole di giustizia"[4]. Kandler credeva che la mezzaluna con una stella si riferisse al simbolo araldico del vescovo. Un simile stemma è ancora visibile nella cattedrale di Muggia, consacrata dal vescovo Arlongo, ma si è dimostrato che questo simbolo non si riferisce ad Arlongo, ma ad un nobile veneziano che tra il XIV e il XV secolo contribuì a costruire la chiesa. Bernardi vide nella mezzaluna con una stella un riferimento ai contatti che Trieste aveva con il Medio Oriente.

Il simbolo della colomba.

La colomba rappresenta lo Spirito Santo (nel racconto evangelico del battesimo di Gesù lo Spirito discende in forma di colomba). A volte però le colombe sono simbolo dell'anima. In questo caso spesso le colombe sono due e spesso si abbevera/no ad un calice. Nella rappresentazione sepolcrale questo indica la riacquisizione della memoria (bere dal calice) e promessa di resurrezione. Colombe come simboli di resurrezione. O rappresenta un simbolo eucaristico in quanto assunzione del corpo/sangue di Cristo alla comunione. In alcuni casi la colomba/le colombe beccano acini d'uva, e questo equivale a bere dal calice, ovvero si tratta di un simbolo eucaristico. La colomba che agì come il messaggero del cielo e il simbolo della salvezza. La sua apparizione con un ramo d'ulivo nel becco sopra l'Arca di Noè era un segno di insorgenza di pace e di rinnovamento della vita. (L'acqua simbolizza la Provvidenza, che tiene lontano l'uomo ovvero la colomba da tutti i pericoli corporali e spirituali in cui potrebbe incorrere). In seguito la colomba ebbe un significato ancora più ampio, arrivando a contraddistinguere ogni ispirazione divina.

Il simbolo della Gerusalemme celeste.

Accanto all'arca dell'alleanza, al tempio di Salomone, l'arca di Noè la città di Gerusalemme costituisce un punto di riferimento per il simbolismo della chiesa. Gerusalemme viene intesa come simbolo dell'ecclesia universalis, ovvero la diffusione della fede su tutta la terra. E' citata nell'apocalisse di Giovanni « ...L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo... ». Viene spesso rappresentata al di sopra di un monte, che rappresenta la congiunzione tra cielo e terra, il percorso per raggiungere la comunione col divino, la salvezza. L'edificio sormontato dalla croce simboleggia il Cristo, la perfezione, il punto verso cui tutto tende[5].

Il simbolo della stella.

"È la stella che, nel mare tempestoso, brilla per i suoi meriti". Così San Bernardo definisce Maria, madre del Signore. Astro del mattino, ovvero luce di Dio: la Madre di Dio diventa quindi guida, protettrice, sollievo di tutte le persone che credono. Questa simbologia

[3] Russo 2002
[4] Bartoli 1989
[5] Ruggia 1999

astrologica è nata sulla base di una concezione di origine pagana riferita alla dea Venere, e nel Medioevo la chiesa cattolica la fa propria: Maria la maris stella. La stella a quattro punte è simbolo dell'asse del mondo, dell'equilibrio delle forze dell'universo. La stella a cinque punte. Il pentacolo, o pentagramma, nel cui significato è racchiuso tutto l'Universo: acqua, aria, fuoco e terra, mettendo in comunicazione la figura umana con l'infinito. La stella a sei punte, o esagramma, o stella di David. Il simbolo è costituito da due triangoli intrecciati, esprimendo l'unione del cielo e della terra, sintetizzando l'unione dei due mondi, tra i quali l'essere umano si trova sospeso. Ha il potere di proteggere dagli influssi malefici. La stella a otto punte, o Stella Polare è il simbolo del Centro Sacro, simbolo associato al culto mariano.

Fig. 2 - Trieste - Arlongo vescovo 1254-1280.
Denaro con Stella[6] - Diametro mm.20, peso g.1,10
D/ • ARLON - GVS • EP • (S coricate) | Vescovo con barba e baffi, seduto frontalmente con pastorale nella mano destra e nella sinistra libro ornato da quattro borchie.
R/ • CIVITAS • TERGESTVM • | Una grande stella a sei punte.

Il simbolo delle alabarde decussate.

Gli anni settanta del XIII secolo, a Trieste, sono funestati da continue fluttuazioni politiche: assedi e successive liberazioni della città dal giogo veneziano, influenze politiche dei Conti di Gorizia e del Patriarcato di Aquileia. In questo periodo Trieste è, quasi certamente, retta da podestà.

Fig. 3 - Trieste - Arlongo vescovo 1254-1280.
Denaro con bastoni[7] - Diametro mm.20, peso g.1,10
D/ :.ARLON - GVS • EP • (S coricate) | Vescovo con barba e baffi, seduto frontalmente con pastorale nella mano destra e nella sinistra libro ornato da quattro borchie.
R/ • CIVITAS • TERGESTVM • | Due ferri di alabarda incrociati, sotto quattro punti.

Il contesto indica che questa tipologia, estremamente rara, forse per apatia politica sia stata ritirata e ribattuta (come indica un esemplare dalla "stella" in cui chiaramente sono visibili le tracce delle alabarde, Fig. 4). Gli esemplari autentici pervenuti recano anche la "damnatio memoriae" della cancellazione del simbolo sotto i ferri.

Fig. 4

Da segnalare, su questa tipologia, la mitra episcopale e la sua posizione, che lascia vedere la punta o corno, posteriore, forse per renderne manifesto il ruolo del vescovo, in modo che non si prestasse a confusioni di sorta (Fig. 5).

Fig. 5

[6] Fonte: Classical Numismatic Group, Inc., asta Triton XVII, Lot 1326. Immagine a misure doppie rispetto all'originale.

[7] Fonte: Bernardi 1995, p.173. Immagine a misure doppie rispetto all'originale.

Oltre ai raggruppamenti segnalati da G. Bernardi, un'ulteriore termine di suddivisione, che la letteratura numismatica non prende in considerazione è data da alcune differenze nel disegno del dritto (Tav. II, Fig. 1,2).

Rilevante è l'immagine del vescovo, molto più particolareggiato: il volto del soggetto è particolarmente curato nella fisionomia, caratterizzato dai baffetti, gli occhi dimensionati e tondeggianti, la barba corta. Sulla testa compare una mitria ornata di sferette, mentre il paramento è contraddistinto da crocette lungo un pallio, con una forma che ricorda la lettera Ψ greca. Il vescovo regge con la mano destra un pastorale "fogliato" in stile gotico e con la sinistra libro ornato da quattro borchie, entrambe le mani sono coperte da guanti. Il vescovo, anche se la mancanza di prospettiva non aiuta, indossa un mantello, fermato all'altezza delle braccia da due spillette sferiche Il vescovo siede su un trono o una cattedra (invece del faldistorio) , posa i piedi su quello che appare un gradino (Fig. 6).

Fig. 6

I guanti.

Nel Medioevo il guanto aveva spesso un significato simbolico: esso veniva dato al cavaliere quando riceveva il suo grado, al vescovo durante la consacrazione, ai rappresentanti delle diverse classi sociali cittadine come segno dei rispettivi privilegi. L'uso di guanti liturgici, introdotti probabilmente con l'intento di rivestire con un ornamento conveniente le mani del Vescovo e di preservarle dal sudiciume, risale già al IX secolo. Come ornamento i guanti nel XIII secolo portavano, sul dorso della mano, o lamine metalliche o medaglioni in ricamo (Fig. 7). Le lamine metalliche erano di diverse forme (spesso tondeggianti o romboidali) ornate con cesellature, pietre preziose e/o perle.

I medaglioni sono usualmente, rotondi e rappresentanti scene religiose o la croce. Oltre al dorso del guanto, nel XIII secolo, si usava ornare anche l'orlo dell'imboccatura.

Fig. 7

I guanti venivano indossati negli uffizi solenni, nelle processioni e naturalmente nelle Messe. Nella concezione medievale i guanti assumo il significato di purezza ora di cuore, ora di operare, ora di intenzione. Il guanto ricorda, ai fedeli, che la mano del prelato diviene, per così dire, la mano di Cristo nell'atto di benedire, assolvere, consacrare...

Il pastorale.

Il pastorale identifica il bastone del vescovo o dell'abate e rappresenta un'insegna del potere ecclesiastico. La parola deriva da 'baculo pastorale', lat. baculus pastoralis, ma la sua vera origine è probabilmente da ricondurre ai comuni bastoni da passeggio, che gli Apostoli usavano nei loro lunghi viaggi. Nella simbologia medievale il bastone ricorda ai fedeli la figura del Cristo, buon pastore che con autorità dirige, punisce e difende il proprio gregge. Il bastone simboleggia, dunque, il buon governo ecclesiastico dove il vescovo deve attirare a sé i peccatori pentiti e percuotere gli impenitenti. Per i cristiani il ramo verdeggiante è uno degli emblemi del Salvatore resuscitato e il bastone pastorale terminante con una forma stilizzata di ramo assume il significato di "nuova vita" primaverile, di conseguenza della resurrezione.

Vi erano ancora altri simboli, come il pastorale dell'abate, curvato verso l'interno a rappresentare la sua autorità nell'abbazia. Diversamente dal vescovo, il cui pastorale era curvato verso l'esterno per indicare la sua autorità all'esterno. La curvatura sulla punta del pastorale era segno di sottomissione al Papa, che usava un pastorale senza nessuna curvatura, simbolo della sua autorità suprema.

Fig. 8

Nel corso del XIII secolo sono comuni bastoni ricurvi con decorazione a foglie.

I calzari.

Già verso la fine del VI secolo è attesto l'uso di calzari liturgici (una lettera di S. Gregorio M.), ma l''uso almeno fino al XIII secolo spettava solo al Papa, ai cardinali ed ai vescovi. Essi sono formati sempre di due parti: l'una esterna il sandalo dello campauns, l'altra interna la calza detta udo. E' durante la funzione della sua consacrazione che il vescovo riceve i calzari liturgici. I calzari derivano da una calza romana in uso tra i senatori. Per fermare le calze (spesso di lino o seta colorata) si usano delle fettucce da stringere al ginocchio.

Fig. 9

I sandali, dall' XI al XIII secolo, sono delle scarpe chiuse, che coprono interamente il piede. La tomaia era in seta (o cuoio ricoperto di seta). La suola, non sempre presente nelle calzature di questo periodo, è di sughero o legno (dello spessore di circa un centimetro) ricoperto di cuoio. La decorazione, in uso nel XIII secolo, consisteva in viticci, figure di animali o motivi geometrici riccamente ricamati in seta o in oro. Quanto al significato simbolico, durante il medioevo, essi rappresentano la purezza necessaria alla predicazione della parola di Dio.

La mitria.

La mitria è un copricapo a soffietto. Nelle celebrazioni solenni il vescovo usava copricapi impreziositi da perle, gemme o lamine d'oro o d'argento. La mitria compare in uso nella Roma del X secolo e da là il suo uso in tutto l'occidente verso la metà del XII secolo, quando funge da ornamento presso tutti i vescovi, trae origine dal camauro pontificale (già in uso nell' VIII secolo) copricapo extraliturgico.

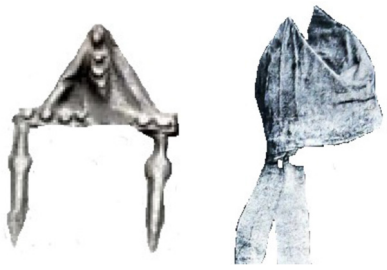

Fig. 10

Gli ornamenti della mitria nel medioevo consistono nelle appendici (dette fasciae o penduli o fanones) e una guarnizione intorno all'orlo e nel mezzo del corno (detta aurifrisia). Queste decorazioni, presenti unicaente nelle mitrie “da cerimonia” erano per lo più in tessuto di seta e fili d'oro impreziosito da lamine metalliche, perle o pietre preziose. Le appendici sono quasi sempre presenti e nel corso del XIII secolo ornate di figure in ricamo. Il significato della mitria è di custodia (dei sensi) e di purezza spirituale.

La pianeta o casula.

La pianeta è la veste indossata durante le celebrazioni liturgiche. Dalla forma tipica che all'origine avvolgeva completamente chi la indossava, era in uso a Roma nel V secolo (poenula nobilis). Dopo Il XII secolo si forma il canone dei colori liturgici. Quando destinata ad un altro prelato veniva ricamata con motivi in oro. Il significato dato alla pianeta è quello della carità che copre la moltitudine dei peccati, della giustizia e per la sua forma avvolgente vuole ricondurre all'unità della chiesa.

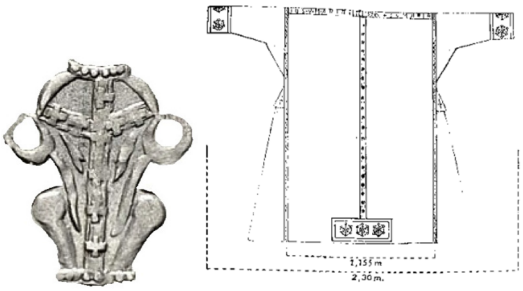

Fig. 11

Il pallio.

Nell'antichità il pallio era parte del vestiario degli ufficiali statali romani. Il Pallio arcivescovile di foggia medievale era una striscia di lana bianca e veniva indossato sulle spalle. Le parti centrali , sia sul davanti che sul dietro erano lunghe tanto quanto la casula . Il pallio liturgico nelle rappresentazioni più antiche appare in forma di sciarpa aperta e disposta sopra le spalle.

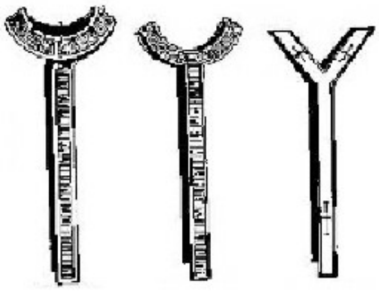

Fig. 12

Questa maniera di portare il pallio si mantenne fino all'alto medioevo, quando, mediante le spille, si cominciò a far in modo che i due capi pendessero esattamente nel mezzo del petto e del dorso. Si ricamarono quattro, sei od otto croci rosse o nere. Precedentemente al 1100 la forma del pallio era a " Y": è probabile che il mutamento di forma sia dovuto alla volontà di non confondere il pallium con la guarnizione della pianeta anch'essa a forma di "Y". Le spille nel XIII secolo diventano un elemento semplicemente decorativo. L'homophorion (suo nome greco) è fatto di lana , designa la pecora smarrita che il Signore cercò e .ricondusse sulle spalle all'ovile e insieme l'agnello crocefisso per la salvezza dell'umanità perduta; questo spiegherebbe anche l'uso delle croci decorative.

Il faldistorio.

Il faldistorio era originariamente un sedile pieghevole, da cui il nome, derivante dalla "sella" romana, che per tutto il Medioevo rimane in legno e conserva la forma a "x", a doppia forbice pieghevole intorno a un perno centrale".

Fig. 13

Il trono vescovile.

Il termine cattedra, che deriva dal latino cathedra, indica un seggio fisso o mobile dotato di dossale e di appoggi laterali per le braccia. Solitamente si individua nella cattedra un'insegna del potere vescovile, tanto da essere derivato dalla sua presenza il nome di cattedrale all'edificio che la ospita.[8]

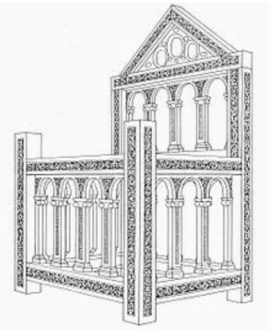

Fig. 14

Cronistoria Triestina

1254. Podestà a Trieste: Zeno Marco

1254. III. Idus Martii. Neapolis.[9]
Papa Alessandro IV incarica il Vescovo di Castello (Venezia) di dare ai triestini Vescovo

[8] TRECCANI 2013.

[9] THEINER 1863.

nella persona di Warnero de Cuccagna.
1254. XV. Kal. Decembris. Neapoli.[8]
Papa Innocenzo IV commette ai Vescovi di Pola, di Pedena e di Capodistria la conferma e consacrazione di Arlongo dei Visgoni o Voitsperg eletto Vescovo di Trieste.

1255. 9 Giugno, Indizione XIII. Cividale.[10]
Warnero de Cucagna, già Canonico di Aquilegia (1252) e di Cividale (1248) Eletto Vescovo di Trieste è presente ad un testamento.

1256. Indizione XIV. Cividale.
Warnero de Cucagna già Vescovo eletto di Trieste figura quale Canonico di Cividale.

1257. Gastaldo a Trieste: Hermuto. I vescovi, aiutati dal Patriarca di Aquileia, impongono loro gastaldione sulla città.

1257. 2 Aprile, Indizione XV. Trieste.[11]
Vescovo Arlongo dà al Comune di Trieste investita feudale delli diritti che Vescovo Volrico aveva ceduto nel 1253.

1258. Papa Alessandro IV° minaccia censure ecclesiastiche ai conti di Gorizia e altri detentori di possessioni spettanti alla chiesa di Aquileia, nelle sue diocesi e quelle di Trieste i conti di Gorizia sono Mainardo IV, Alberto II figli di Mainardo III e Adelaide Tirolese.

1259. Cividale.[12]
Il vescovo di Trieste Harlongo e' presente a concessioni donate dal Patriarca, e' anche presente il vescovo di Justinopoli Conrado.

1261. Dopo un restauro il Vescovo Arlongo riconsacra la cattedrale.

1262. Podestà a Trieste: Mainardo conte di Gorizia (confermato per altri 8 anni).

1263. Die III. exeunte Decembris, Indictione VI. In Burgo Lauri.
Vescovo di Trieste Arlongo nel consacrare la nuova Chiesa dei SS. Giovanni e Paolo di Borgo del Lauro, ossia di Muggia nuova, la mantiene soggetta alla chiesa della B. V. Assunta de Castro Muglae ossia di Muggia vecchia.

1265. Podestà a Trieste: Marco Corner.

1266. Luglio.[13] Il vescovo di Trieste assieme ad altri vescovi e il patriarca di Aquileia sono presenti a Udine per la consacrazione di una chiesa.

1268. I patriarchini riprendono il castello di Mocco' e lo restaurano, poi lo danno a Trieste con l'impegno di tornarlo al Patriarca (nel 1269 per G.R. Carli)

1269. 29 Dicembre, Indizione XII. Venezia.
Dedizione del Castello di Umago al Principe Veneto, sottraendosi di fatto al Principato dei Patriarchi di Aquileja, ed al Dominio dei Vescovi di Trieste.

1262. Il legato del Papa incassa dal vescovo Arlongo, 15 marche frisacensi.

1273. Venezia assedia Trieste (fatto castello in luogo detto Romagna) ma il Patriarca con un potente esercito lo distrugge.

1274. Trieste si ribella a Venezia.

1274. 26 Aprile, Indizione II. Trieste.
Procura rilasciata dal Vicario del Vescovo Arlongo per appellare al Patriarca.

1276. 18 Marzo, Indizione IIII. Justinopoli.[14]
Protesta ed appello al Papa del Vescovo Arlongo di Trieste contro Bernardino pure da Trieste, vassallo episcopale.

1276. 3 Luglio, Indizione IV. Trieste.[15]
Vescovo di Trieste Arlongo investe Giroldo Menaschiavi di un molino in Zaule.

1276. 3 Luglio, Indizione IV. Trieste.[16]
Il Conte di Trieste, Vescovo Arlongo investe a feudo Ghiroldo Menaschiavi d'un molino nella Contrada di Zaule presso Bagnoli.

---

[10] Archivio domestico de' Conti Portis di Cividale.
[11] Dall'originale esistente nell'Archivio Capitolare di Udine comunicato dall'Abbate Bianchi.
[12] Bianchi 1877.
[13] Paschini 1915.
[14] Archivio capitolare di Trieste.
[15] Archivio diplomatico di Trieste. V.D. Volume VI, fasc. II.
[16] Archivio diplomatico di Trieste. Atti della Vicedominaria.

1276. 3 Agosto. Cividale.[17]
A Trieste ed in Istria si raccolgono decime in soccorso di Terra Santa.

1277. 7 Settembre, Ind. V. Cividale.[18]
Protesta fatta dal Vescovo Arlongo di Trieste, in processo civile intentato dinnanzi Maestro Guidone giudice delegato da Patriarca Raimondo della Torre.

1278. 10 Luglio, Indizione VI. Tergeste in Choro Ecclesiae S. Just.[19]
Vescovo Arlongo di Trieste fonda il Convento della Cella di Trieste.

1279. Venezia riprende Trieste

Concordanza CNI VI – MEC 12

Trieste

246.8	951
246.10	955
247.8	952
247.21	953-4
248.34	957
249.36	956

Bibliografia

ABBIATI A. 1956, *La breve vita della zecca arcivescovile di Trieste*, estratto da "Italia Numismatica" Anno III fasc. XX.

BARTOLI L. 1989, *La chiave per la comprensione del simbolismo e dei segni del sacro*, Trieste.

BERNARDI G. 1975, *Monetazione del Patriarcato di Aquileia*, Trieste.

BERNARDI G. 1977, *Appunti di numismatica triestina; Il denaro del Comune*, "Archeografo Triestino" serie IV vol. XXXVI, pp. 85-97.

BERNARDI G. 1995, *Il duecento a Trieste. Le monete*, Trieste.

BIAGGI E. 1992, *Monete e Zecche Medievali Italiane dal sec. VIII al sec. XV*, Torino.

BIANCHI J. 1877, *Documenti per la storia del Friuli dal 1200 al 1400*, Udine.

BONOMO A. G. 1788, *Sopra le monete dei vescovi di Trieste*, Trieste.

BRUNETTI L. 1966, *Opus monetale Cigoi*, Bologna.

CAVALLI J. 1912, *La storia di Trieste*, Milano.

CNI VI: *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medioevali e moderne coniate in Italia o da Italiani in altri Paesi*, volume VI Veneto (Zecche minori) - Dalmazia - Albania, Roma 1922.

DELLA CROCE I. 1698, *Historia antica e moderna, sacra e profana della città di Trieste*, Venezia.

DE RUBEIS B. 1740, *Monumenta ecclesiae Aquileiensis*, Argentina, Venezia.

DRIOLI G. 1965, *La zecca di Trieste*, estratto da "Annuario 1965 Associazione Filatelica Numismatica Triestina".

DRIOLI G. 1966, *La monetazione dei Vescovi di Trieste*, Udine.

FONTANA C. 1931, *Illustrazione di una serie di monete dei vescovi di Trieste*, "Archeografo Triestino" serie I vol. III, pp. 301-338.

KANDLER P. 1846-1864, *Codice Diplomatico Istriano*, Trieste.

KANDLER P. 1863, *La Zecca di Trieste*, in "Storia Cronografica di Trieste", pp.214-217.

KANDLER P. 1870, *Alcune memorie sulle monete dei Vescovi di Trieste*, estratto da "Osservatore Triestino" n. 134.

MAINATI G. M. 1817-1819, *Croniche, ossia memorie storiche sacro-profane di Trieste*, I-III, Trieste.

MEC 12: DAY W. R., MATZKE M., SACCOCCI A., *Medieval European Coinage*, 12, Italy (I) Northern Italy, Cambridge 2016.

ORSINI L. 1998, *Sacrarium Apostolicum: Sacra Suppellettile Ed Insegne Pontificali della sacrestia papale*, Torino.

PAOLUCCI R. 1995, *Corpus Nummorum Tergestinorum*, Brescia.

PASCHINI Pio 1915, *Primordi dell'ordine Francescano nel Friuli*, "Memorie storiche forogiuliesi" Anno XI, pp. 40-54.

[17] Archivio domestico de' Conti Portis di Cividale: copie Guerra.
[18] Archivio Capitolare di Trieste.
[19] Archivio delle Benedettine di Trieste.

PUSCHI A. 1884, *La zecca de' patriarchi di Aquileja*, "Programma del Ginnasio Comunale Superiore di Trieste" Anno XXI, pp. 1-63.

RUGGIA A. 2001, *Un'inedita interpretazione apocalittica di un denario medioevale della zecca di Trieste*, "Annotazioni Numismatiche. Supplemento" Vol. XVIII, Milano.

RUSSO G. 2002, *Il simbolo della rosa nel Medioevo*, online - www.larici.it/frammenti/russo/index.html

SACCOCCI A. 1992, *La circolazione monetaria nel Patriarcato dal X al XIII secolo*, "Antichità Altoadriatiche" Vol. XXXVIII, pp. 359-375.

SACCOCCI A. 1996, *La monetazione dell'Italia nord-orientale nel XII secolo*, in *Die friesacher Münze im Alpen-Adria-Raum. Akten der friesacher Sommerakademie Friesach (Kärnten), 14 bis 18 September 1992*, a cura di R. HÄRTEL, Graz, pp. 285-312.

SACCOCCI A. 2004, *Contributi di Storia monetaria delle regioni adriatiche settentrionali Secoli X-XV*, Padova.

SOZZI S. 2011, *La zecca di Trieste*, in *Le zecche italiane fino all'Unità*, a cura di L. Travaini, Roma.

ŠTIH P. 2013, *I conti di Gorizia e l'Istria nel medioevo*, "Centro di Ricerche storiche di Rovigno. Collana degli Atti" N. 36, Rovigno.

THEINER A. 1863, 1875, *Vetera monumenta Slavorum meridionalium historiam illustrantia*, I-II, Roma.

TRECCANI 2013, *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, [In rete] http://www.treccani.it

TAVOLA I

Fig. 1 - Denaro scodellato, Ag. g.1,05 mm.20 R
D/ . ARLON GVS . EP . Vescovo mitrato di fronte con pastorale e Vangelo
R/ + CIVITASTERGESTVM Agnello pasquale nimbato a sinistra con lunga croce
CNI 1/8 – Bernardi AA - Varianti: Sia al D/ che al R/ varianti d'interpunzione

Fig. 2 - Denaro scodellato, Ag. g.1,044 mm.21 R
D/ . ARLON . . GVS . EP . Vescovo mitrato di fronte con pastorale e Vangelo
R/ + CIVITASTERGESTVM Colomba volta a destra
CNI 9/14 – Bernardi AC - Varianti: Sia al D/ che al R/ varianti d'interpunzione. Al D/ il libro può essere aperto (con o senza anelletto) o chiuso (con o senza borchie)

Fig. 3 - Denaro scodellato, Ag. g.1,03 mm.21 NC
D/ . ARLON GVS . EP . Vescovo mitrato di fronte con pastorale e Vangelo
R/ + CIVITASTERGESTVM Crescente lunare e stella
CNI 21/29 – Bernardi AL - Varianti: Al R/ il crescente lunare e la stella sono disposti verso il basso. Sia al D/ che al R/ varianti d'interpunzione

Fig. 4 - Denaro scodellato, Ag. g.1,064 mm.21 R
D/ ARLON GVS . EP . Vescovo mitrato di fronte con pastorale e Vangelo
R/ + CIVITASTERGESTVM Rosa ad otto petali
CNI 15/20 -Bernardi AR - Varianti: Al D/ varianti d'interpunzione

Fig. 5 - Denaro scodellato, Ag. g.1,11 mm.21 R
D/ . CIVITAS : TERGESTV . Tempio con cupola su un monte
R/ . ARLONGVS : EPISCOPIS : Busto imberbe del Santo
CNI 35/38 – Bernardi AT - Varianti: Al R/ varianti d'interpunzione. CIVITAS TERGESTV'

Fig. 6 - Denaro scodellato, Ag. g.1,15 mm.20,5 R5
D/ + . CIVITAS . TERGESTVM .:. Due alabarde incrociate
R/ ARLON GVS . EP . Vescovo mitrato e barbuto, di fronte con pastorale e Vangelo
CNI 30/33 – Bernardi AX

Fig. 7 - Denaro scodellato, Ag. g.1,09 mm.21 R3
D/ + . CIVITAS . TERGESTVM . Stella a sei raggi
R/ . ARLONGVS . EP Vescovo mitrato e barbuto, di fronte con pastorale e Vangelo
CNI 34 – Bernardi AS

TAVOLA II

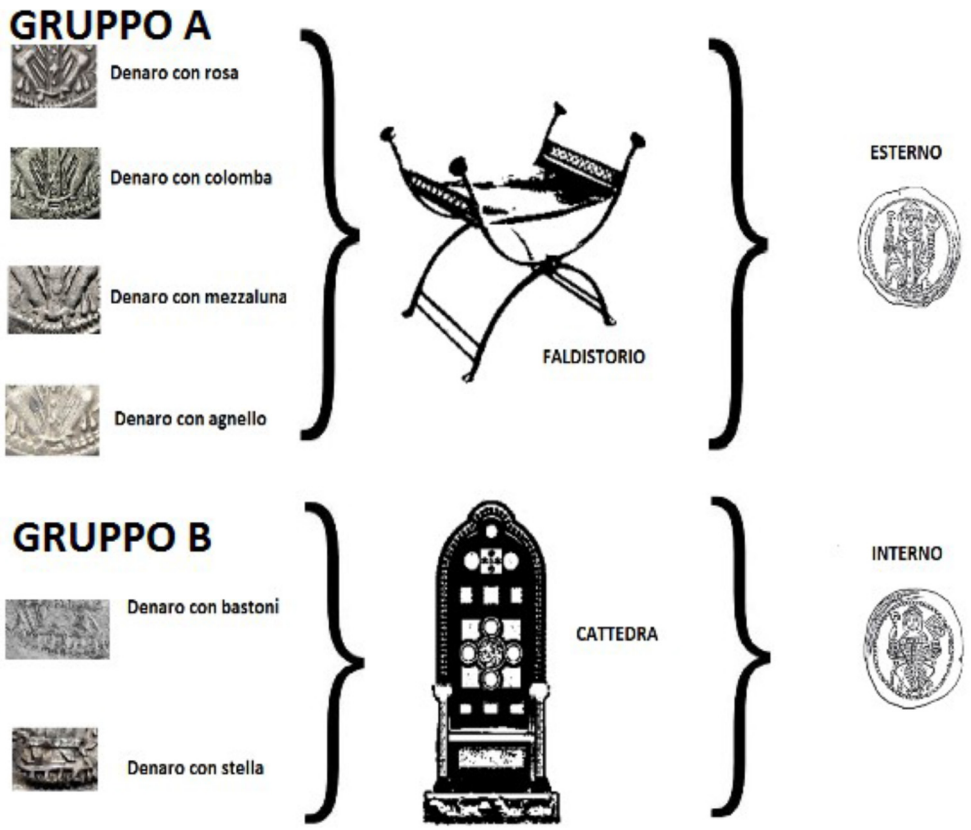

Fig. 1 - Schema riassuntivo delle due tipologie.

Fig. 2 - Confronto stilistico tra GRUPPO A e GRUPPO B